

di Sandro Fusina

Un amico che raccoglie autografi lo ha incontrato, su appuntamento, in un caffè di Torino. Aveva da proporgli alcuni carte di casa Savoia. Mario Borghesio si è presentato puntuale (la puntualità è il pregio dei re e dei monarchici), ha esaminato i fogli. L'amico non ha voluto dirmi se la transazione è andata in porto. I collezionisti di autografi sono persone discrete, che magari tra di loro si vantano delle trouvailles, delle scoperte, degli scambi, ma con i profani non ne parlano volentieri, forse per eccesso di prudenza. Con me Borghesio parla invece volentieri della sua passione per le vecchie carte, per i libri rari. Quando a Bruxelles ha il pomeriggio libero, senza smettere la cravatta verde e la pochette di un verde più vivo costellato di soli della Padania, profitta delle facilitazioni offerte dalla ferrovia ai parlamentari europei per fare un salto col Thalys a Parigi. Le mete sono un paio di librerie esoteriche nelle vecchie strade intorno a Notre-Dame e qualche bouquiniste sul Quai. Di quelle librerie non saprei, non le conosco, non ci sono mai

Frequentatore dei bouquiniste, sui Quai della Senna è diventato amico di un anarchico. "Lo sono anch'io, di destra"

entrato, non riesco neppure a individuarle, a localizzarle. Dei bouquiniste qualche esperienza ce l'ho. Se si bazzica sul Quai della Senna tra Notre-Dame e il Pont des Arts, se si ha un minimo interesse per i libri vecchi non è possibile resistere alla tentazione di gettare un occhio agli scaffali delle "caisse" verdi appoggiate alla spalletta del ponte. Sui bouquiniste c'è una vasta letteratura, soprattutto nell'Ottocento, anche se l'istituzione è molto più antica. La si fa risalire addirittura in quell'Evo medio in cui si radica la passione di Borghesio per la Tradizione (il redattore mi perdonerà se uso l'iniziale maiuscola, ma non saprei come rendere altrimenti l'accezione e l'intonazione con cui Borghesio usa la parola). Nessuno che abbia frequentato un po' la letteratura francese ne può ignorare l'esistenza. La popolarità, anche presso i turisti, ha consigliato molti bouquiniste di convertire la mercanzia dai vecchi libri alle sgarbiate stampette di vedute di Parigi. Sui scaffali della caisse non si trova più niente, si usa dire. A meno di sapere, di conoscere. Borghesio di bouquiniste ne conosce almeno tre. Dei due che fanno gli otto passi (così si dice in argot dei bouquiniste che restano accanto alla loro caisse: a ogni caisse è assegnato uno spazio di otto metri), uno gli procura soprattutto rare riviste che trattano della Tradizione. ("E' un personaggio strano, un anarchico". Borghesio trace per vedere l'effetto che mi fa. Poiché non faccio una piaggia, ripeto "un anarchico. Ma in fondo anch'io sono un anarchico. Un anarchico di destra"). L'altro è specializzato in "envoi", in dediche, in frontespizi spesso staccati dal libro su cui l'autore ha vergato una dedica per un bibliofilo è un crimine, ma bisogna saper fare di necessità virtù). Il terzo non fa gli otto passi, bisogna andare a chiamarlo nei caffè dall'altra parte della strada, dove gioca incessantemente a scacchi. E' specializzato, con coerenza, in i libri sui giochi. Anche quelli che avverte Borghesio fanno parte della Tradizione. Per via della numerologia, che discende dalla kabbalah e degli scacchi, gioco Tradizionale (si può mettere la maiuscola a un aggettivo) quanto più non si può, anche se di Tradizione orientale.

Un ricercatore non può tacere delle sue trouvailles (il lettore scuserà se qui si usano spesso termini in francese, ma Borghesio usa volentieri il francese e da buon torinese lo pronuncia bene) più importanti. La sorte gli ha fatto trovare un paio di manoscritti inediti sulla kabbalah, illustrati per giunta. Ma il vero segno del destino ("Niente accade, se non deve accadere") è stato l'acquisto (per un tozzo di pane) di un manoscritto intitolato "Le istruzioni esoteriche date a un



Il parlamentare europeo della Lega Nord Mario Borghesio (foto Ansa)

L'INSOSPETTATA LIBRERIA DELL'ON. BORGHEZIO

Culture della Tradizione, studioso della kabbalah, bibliofilo, conoscitore dell'astrattismo e del surrealismo

uomo d'arme". L'autore è un certo Jacobus Bossius, in volgare Giacomo Bossi, non proprio Umberto, ma sempre Bossi. Allora Borghesio non pensava alla politica, o meglio non ci pensava più dai tempi dell'università. Non sapeva di Bossi e della Lega, ancora in gestazione nell'Alto Varesotto, anche se l'attaccamento alla Tradizione gli rendeva care le autonomie locali e culturali. Alla politica autonomista si sarebbe accostato per caso,

Tesi sul Diritto civile nel Sacro romano impero, inizio di carriera universitaria, poi, per non pescare sulla famiglia, lo studio da civilista

"perché le cose avvengono quando devono avvenire". Partecipava, come cittadino e come avvocato, a una celebre protesta fiscale quando fra le migliaia di persone di ogni ceto intervenute aveva visto avanzare un gruppetto con la bandiera piemontese, azzurra con il nodo dei Savoia. Era una banda di matti, ma tra loro c'era un amico. Borghesio si avvicinò per prenderlo in giro, ma si lasciò conquistare. Non per caso o per debolezza di carattere, ma perché quello che doveva accadere era accaduto.

Borghesio arriva con un quarto d'ora di ritardo all'appuntamento. Si scusa con naturalezza, ma la cerimonia è durata un po' più del previsto. Era andata anche la signora Moratti, il sindaco di Milano, ma poi non è arrivata. Quale cerimonia? A Gora. Non mi ero reso conto che era il venti ottobre. Quel giorno del 1944 un bombardiere alleato dopo avere mancato la Breda aveva scaricato la dotazione di bombe sull'abitato di Gora. Un grappolo era finito su una scuola elementare, uccidendo più di duecento bambini dai cinque agli undici anni. Non per scu-

sarsi del ritardo, ma per gentilezza, o per imnesso alla conversazione, mi regalò un libro. E' "San Bernardo" di René Guénon. Gli spiacce che non sia l'edizione francese, che lui possiede, come possiede tutta l'opera di Guénon, uno dei maggiori depositari della Tradizione. Ma mi assicura che la traduzione è ottima, opera di un suo amico. In questo libretto di poche pagine Guénon traccia un profilo semplice, monomero di Bernardo di Clairvaux, una delle figure più autorevoli di quel Medioevo in cui Borghesio trova lo sviluppo più vitale della Tradizione. Soprattutto vi sottolinea che a Bernardo si deve la redazione della regola dei cavalieri del Tempio. Siamo già in argomento?

Borghesio preferisce procedere con ordine. Si è laureato in Legge con una tesi di mille pagine, su documenti d'archivio, nientemeno che sul Diritto pubblico nel Sacro romano impero. Summa cum laude e inizio di una carriera universitaria. Felice lavoro nelle biblioteche e negli archivi nel cui disordine si nasconde una quantità di documenti mai studiati. Un finanziamento della fondazione Agnelli per studiare un fondo di documenti autografi giacente presso il ministero degli Esteri di Clemente Solara, da Mondovì, conte della Margherita, il mini-

stro degli Affari esteri del Regno di Sardegna licenziato nel 1847, alla vigilia della sventurata avventura espansionistica e unitaria di Carlo Alberto. La vita universitaria procede con la lentezza d'uso, finché la liquidazione delle propine di esame (trenta lire per ogni esaminato) fa capire a Borghesio che è ora di diventare adulto, che non può permettersi, soprattutto psicologicamente, di dipendere dalla famiglia. L'impegno per l'esame di stato lo distrae un po' dagli amati archivi (quelli che gli interessa davvero è lo studio di prima mano sui documenti).

La carriera di civilista procederebbe sotto i migliori auspici. Se non fosse per l'empatia, per l'emotività. Neppure di notte il giovane avvocato riesce a dimenticare, a non fare suoi i problemi dei patrocinati. Non ci dorme, le preoccupazioni professionali si trasformano in stress, quasi in malattia. Un medico amico, invece che psicofarmaci o psicoterapie, gli prescrive di trovarsi un interesse assorbente. Borghesio, che pure da giovane aveva militato negli ambienti della destra, non pensa alla politica. Si dedicherà alla ricerca della Verità sulla strada della Tradizione. Già una volta, ancora studente, era scappato di casa per andare a trovare nella sua dimora in corso Vittorio il guru italiano della de-

stra Julius Evola. Di quell'esperienza mi racconta l'intensità, ma senza un'immagine, senza un particolare. Non vedo Evola, né la sua casa, che mi direbbe di più della sua immagine. Borghesio mi racconta solo della partecipazione del maestro al movimento Dada, in cui destra e sinistra non conformiste si incontravano in un movimento estetico anarchico. Per la prima volta cerco di provocarlo, affermo che come pittore Evola non era in fon-

Ancora studente scappò di casa per andare a trovare il guru della destra, Julius Evola, nella sua casa romana di corso Vittorio

do un gran che. Mi aspetto una difesa appassionata. Ma Borghesio è flessibile, non vuole spiacere. Si limita a ricordarmi che ogni volta che un quadro di Evola appare in un'asta trova acquirenti a cifre ragguardevoli. Trenta, quarantamila euro, precisa. Sempre per stimolarlo gli dico che per opere delle avanguardie storiche non è molto. Non mi contraddice. Poiché è un argomento su cui ho qualche nozione, cerco di portare il discorso sull'influenza dello spiritualismo sull'arte. Butto lì qualche nome, uno straccio di idea. L'influenza della teosofia sull'opera dei grandi maestri degli astrattismi, Vassilii Kandiskij, Piet Mondrian, Costantin Brancusi. Madame Blavatski, si limita ad aggiungere Borghesio, come per farmi capire che sa benissimo di cosa sto parlando. Poi mi parla lui di un pittore che ha scoperto a Bruxelles di cui non so proprio niente. E' nella casa di René Magritte, precisa. E' un grande e defunto rappresentante del surrealismo esoterico. Le sue opere sono concentrate nella casa in cui viveva con la moglie. Come al solito ci sono problemi di successione.

Ma il parlamentare europeo conta di far pesare la sua influenza per trasformare la casa in museo. "Come il negozio-casa di Enso e Ostenda?". Chiedo. Cambia discorso. Senza prepotenza, ma la conversazione la vuole condurre lui, secondo i suoi binari. Non vuole convincere, vuole fare una bella figura, vuole compiacere. Gira e rigira si torna all'atmosfera magica delle strade intorno a Notre-Dame, delle strade di Strasburgo, della suggestione delle cattedrali. Del mistero delle cattedrali, ribatto, di Fulcanelli. "Fulcanelli?". La sua presenza aleggiava ancora nelle librerie esoteriche. Il mio tentativo di riallacciarmi alla casa editrice di Jean Jacques Pauvert, e alla rinascita dell'interesse per l'esoterismo nella prima metà degli anni Sessanta è andato a vuoto. Ma quelle strade intorno alle cattedrali, quelle vie segrete, se i turisti non arrivavano dappertutto, di Parigi le conosco un po'. Posso seguire, tradurre in immagini della mente i suoi suggestivi qualificativi. Mi aspetto che mi parli del Temple, del quartiere ebraico intorno al vecchio centro dei templari. Dal suo punto di vista uno dei più suggestivi di Parigi. Invano. Dell'ebraismo

Racconta di aver scoperto, in un filmato sulla tragedia di Varsavia, che nell'yiddish esistono parole di origine piemontese

però mi parla. Vuole stimolarmi, o giustificare un suo passato. Dice che bisogna vigilare, perché nella destra ritorna ogni tanto il pericolo di rigurgiti antisemiti.

Quanto a lui, studioso della kabbalah, sa bene che l'ebraismo è alla base della Tradizione. Per amore della Tradizione, delle tradizioni, racconta che ha scoperto in un filmato sulla tragedia di Varsavia che nell'yiddish esistono parole di origine piemontese. Ma non, come in Piemonte, è chiamato nel film un bambino. Da buon tradizionalista Borghesio si è impegnato a ricuperare l'ebraico-piemontese. Ma nessuno ne sa più niente, se non forse una vecchia signora ultranovantenne ospite nell'ospizio. Più tardi controllo le sue affermazioni presso un amico che di Tradizione, di ebraismo, di religioni, di piemontesità se ne intende. Forse non riferisco bene, forse non tutto corrisponde. Ma qualcosa di vero c'è. Anche se all'yiddish ha sostituito forse il ladino, giacché la maggior parte delle famiglie ebraiche piemontesi sono di origine sefardita.

Le grandi religioni, le grandi culture sono per Borghesio parte integrante, il fondamento della Tradizione. Islam compreso. E' più che comprensibile che René Guénon - l'autore del libro che mi ha regalato e uno degli anelli più eloquenti di una Tradizione che non ha radici non si sa quanto lontane - si sia fatto musulmano e abbia finito la sua vita in Egitto. Ma per Borghesio, studioso del Diritto civile del Sacro romano impero, la Tradizione ha il suo punto forte nella unione divina degli imperatori medievali. Federico primo, il Barbarossa, non era quel tiranno che la storia ha voluto dipingere. E Pontida e il Carroccio, e le autonomie comunali? Accanto alla Tradizione, incarnata dall'impero, ci sono le tradizioni locali, le autonomie. Si tratta di trovare il punto di equilibrio tra le due forze. Per esempio bisogna salvare la piccola scuola elementare di Crescentino dove a pochi metri si trova un baracconesco, i riti comunitari sono il cemento delle tradizioni, sono l'humus in cui scorre la Tradizione viva, bisogna che vivano anche le tradizioni, che i riti antichi sopravvivano, anche se ridotti a folklore. Il grande merito della Lega, che un po' si è liberata di lui mandandolo a Bruxelles "Perché sono inutile o perché sono imbarazzante?", si chiede è quello di avere ricreato il rito, come il rito di Pontida o l'ampolla dell'acqua del sacro padre Po. Anche se possono sembrare baracconeschi, i riti comunitari sono il cemento delle tradizioni, sono l'humus in cui scorre la vita interrotta della Tradizione. E' sui riti comunitari che la chiesa ha fondato la sua presenza e il suo magistero millenario, o no?

ASP Emanuele Brignole
Azienda pubblica di Servizi alla Persona
GENOVA

AVVISO VENDITA IMMOBILIARE

Oggetto della vendita: complesso immobiliare sito in Genova Via Balbi, 9
Base d'asta: € 4.980.000,00 oltre IVA
Modalità di aggiudicazione: pubblico incanto
Termine presentazione offerte: ore 12:00 del 23/11/2007

Bando integrale disponibile presso la Sede legale: P.le E. Brignole, 2 - Genova e sul sito Internet: www.emanuelebrignole.it/eventi e www.appatitliguria.it

Per informazioni:
Servizio Patrimonio tel. 010-2445.229 / fax 010-2722190